

La Sicilia 7 Luglio 2016

Fiumi di stupefacenti ceduti anche ai rivali

"Carthago delenda est". Cartagine deve essere distrutta. Era il chiodo fisso di Catone il censore ai tempi delle guerre puniche, lo è diventato anche della Procura di Catania, con la sola differenza che in questo caso la Cartagine da temere e comunque distruggere è rappresentata dalla criminalità organizzata con i suoi gangli e con la sua capacità di far scorrere fiumi di denaro attraverso le attività illecite più svariate. Fra queste, manco a dirlo, il traffico e lo spaccio di droga, che hanno reso il gruppo dei Nizza di Librino, ma con forti addentellamenti anche a San Cristoforo e San Giovanni Galermo, una delle famiglie mafiose più potenti della città.

In verità negli ultimi anni i Nizza qualche batosta l'hanno presa: Giovanni, Fabrizio e Daniele sono finiti dentro, lo stesso Fabrizio si è pure pentito. Ma in questo momento c'è il rampollo di famiglia, Andrea Luca, 30 anni, a tenere in scacco le forze dell'ordine dopo essere divenuto "uccel di bosco" nel dicembre di due anni fa. Abile, determinato, assetato di potere e di denaro (anche perché, stando alle rivelazioni dei pentiti, la sua latitanza avrebbe costi elevati), Andrea Nizza pare sia riuscito a mettere a frutto gli insegnamenti dei suoi fratelli, diventando il ras delle piazze di spaccio controllate dalla famiglia, ma anche un efficacissimo terminale del narcotraffico soprattutto per la zona di Librino.

Sfruttando le sue capacità, stando almeno a quel che è stato riferito dagli investigatori (ieri, in conferenza stampa, assieme al procuratore Carmelo Zuccaro ed ai sostituti Giuseppe Sturiale e Lina Trovato, erano presenti il comandante provinciale dei carabinieri Francesco Gargaro, il comandante del Reparto operativo Michele Piras e il comandante del Nucleo investigativo Adolfo Angelosanto), il giovane Nizza sarebbe riuscito a stringere contatti con gruppi di narcos, albanesi in testa, che periodicamente gli avrebbero inviato carichi ingenti di marijuana. La droga non sarebbe stata smerciata dai soli pusher di Nizza, ma sarebbe stata smistata anche a gruppi rivali o storicamente rivali, che con questo sistema potevano garantirsi l'approvvigionamento con pochissimo sforzo, pagando al fornitore (ovvero a Nizza) ogni panetto poco più del doppio: duemila e cinquecento euro a fronte dell'esborso da parte del ras di appena mille euro. Un furto? Per nulla. Alla fine l'affare conveniva a tutti e tutti avevano il loro personalissimo ricavo. Dai fratelli Arena del viale San Teodoro, un tempo padroni del fu "palazzo di cemento" del viale Moncada 3 (storici rivali dei Nizza, poi progressivamente divenuti più vicini), ai fratelli Caruana e Giuseppe Nicolosi del viale Grimaldi, fino ad arrivare alla famiglia Marino del viale Librino.

Ovviamente, rischi a parte, i Nizza erano quelli che si mettevano in tasca più soldi di tutti. Non per niente gli investigatori hanno riferito che il giro di denaro per le piazze di spaccio controllate da questo gruppo era pari ad ottantamila euro al

giorno. E con questi soldi si pagavano i fornitori, gli spacciatori, le vedette e i responsabili delle aree in cui si smerciava cocaina, marijuana e hashish. E, si badi bene, la spesa non era singola, ma quantomeno doppia. Nel senso che la vendita al dettaglio della sostanza stupefacente era organizzata in due turni: quello giornaliero più lungo e quello della notte più breve e certamente più intenso. Tutta questa gente andava pagata, poi, quel che restava - e non era poco - al netto del sostentamento delle famiglie dei detenuti, spese legali comprese, finiva nella casse della famiglia, che doveva camparci e che, con perfetta mentalità imprenditoriale, doveva pure pensare al futuro: investimenti economici di non chiara natura e di cui riferiremo comunque a parte, ma anche acquisto di ulteriori stupefacenti da smerciare sempre fra Librino, San Cristoforo e San Giovanni Galermo.

«Il gruppo facente capo ai fratelli Nizza - ha chiosato il comandante provinciale Gargaro - negli ultimi anni era riuscito a creare un vero e proprio "cartello" della droga con il monopolio delle "piazze di spaccio" nei quartieri di Librino, san Giovanni Galermo e San Cristoforo. Grazie ai cospicui profitti derivanti da tale attività, aveva acquisito un peso notevole all'interno del clan Santapaola, essendo in grado di reclutare e retribuire centinaia di affiliati e di acquistare ingenti quantitativi di stupefacente da immettere sul mercato catanese garantendosi rilevanti flussi di denaro in contanti, prontamente riutilizzabili per investimenti economici e finanziari. Nell'occasione abbiamo dato un colpo di maglio ad altissima potenza. E' nostra intenzione non fermarci qui». Già, Carthago delenda est.

Concetto Mannisi